

Gennaio 2008

MINORI E GIUSTIZIA: "accompagnare non punire"

Quale scelta culturale, politica e strategica sostenuta e praticata dal CNCA

(Liviana Marelli – referente nazionale Gruppo Minori CNCA)

I minorenni in carcere non dovrebbero proprio stare....

Il CNCA – tenuto conto di quanto emerso nel recente seminario di Catania (settembre 2007) e soprattutto delle diversificate progettualità ed esperienze quotidianamente sostenute dai propri gruppi – propone in questa breve nota il proprio **pensiero, i propri contenuti culturali** e le conseguenti **priorità e strategie** orientate a favorire politiche di inclusione e processi di accompagnamento sociale ed educativo con "i ragazzi del penale" in riferimento sia a ciò che i gruppi del CNCA sostengono e praticano nel loro impegno quotidiano umano e professionale, sia alla costruzione ed implementazione di alleanze e sinergie con gli altri soggetti della comunità locale.

Sotto il profilo **strategico**, per il CNCA è quindi importante approfondire e porre attenzione alle **priorità** sotto indicate:

- **Ripartire dalla cultura della centralità della persona e di ogni progetto di vita assumendo il paradigma della rete** quale elemento centrale e decisivo di **corresponsabilità matura tra i diversi soggetti in gioco** ed assumere il **primato della relazione educativa** per rideclinare – anche a livello legislativo – norme, procedure e metodologie di lavoro in riferimento alla presa in carico ed all'accompagnamento socio-educativo del "*minore del penale*".

Ciò significa porre la questione di una necessaria formulazione/rivisitazione di specifica normativa¹ per il minore autore di reato affinché esprima orientamenti e contenuti **autenticamente minorili** e non mutuati dalla legislazione per adulti.

Tutto ciò richiede tempo, competenza, **ambiti strutturati e continuativi di confronto tra i diversi soggetti coinvolti** – istituzionali e della società civile – ed in particolare richiede luoghi strutturati e continuativi di comunicazione, confronto e comune elaborazione con le Autorità Istituzionali della Giustizia minorile a livello nazionale (e quindi con il Dipartimento Giustizia Minorile di

¹ **si fa riferimento in particolare al codice di procedura penale**

recente istituzione) e a livello locale (e quindi con i Tribunali per i minorenni e con i Centri per la Giustizia minorile: Servizi tecnici e USSM).

Occorre anche **superare l'attuale frammentarietà delle competenze giudiziarie in materia di minori** riconoscendo il principio di unitarietà di ogni persona e di ogni progetto di vita oggi faticosamente rintracciabile stante l'Ordinamento Giuridico in vigore e le diverse attribuzioni in materia tra Tribunale per i minorenni e Tribunale Ordinario²

- **Sostenere e garantire l'unicità e l'unitarietà di ogni singolo progetto di vita** richiede la scelta di garantire **continuità progettuale tra la "funzione penale"** (i servizi della Giustizia minorile) **e la "funzione sociale"** (i servizi comunali/territoriali della tutela minorile) affinché il termine della misura penale non coincida drammaticamente con la dismissione della presa in carico e diventi pericolosa occasione di *regressione, recidiva, solitudine*.
- **Dare dignità, continuità e sostenibilità economica alle diverse progettualità** a valenza socio-educativa riconfermando il **primato della "relazione educativa" verso la "funzione di controllo"**. In tale contesto vanno ripensate e sostenute le diverse **progettualità** a carattere territoriale quali: **servizio educativo territoriale, tutoring, centri diurni polifunzionali, processi di accompagnamento alla scolarizzazione, formazione e professionalizzazione, interventi di orientamento ed inserimento lavorativo, alloggi di accompagnamento all'autonomia** affinché si possa davvero costruire risposte articolate e flessibili – e non esclusivamente contenitive (IPM) o residenziali – **capaci di cogliere le specificità di ogni singolo progetto individuale**.
- **Ripensare alla comunità educativa** quale luogo di **"progettualità positiva e pertinente"**, evitando pericolose derive d'utilizzo improprio e totalizzante. Come CNCA sosteniamo che le Comunità educative sono *"luoghi di possibile integrazione e complementarietà tra diversità"* non condividendo l'ipotesi di comunità costruite *"a partire dalla categoria del disagio o del problema"*. Le comunità educative sono infatti centrate sulla dimensione e sulla competenza relazionale e tengono conto delle caratteristiche del singolo progetto educativo individualizzato, della complementarietà con il gruppo degli altri ragazzi che già abitano la comunità, delle competenze dell'èquipe educativa (*soggetti attivi di cambiamento e non esecutori di una misura penale*), del lavoro di rete con gli

² ci riferiamo, per esempio, al dibattito in merito alla possibile istituzione del **"Tribunale della persona e delle relazioni familiari"** (tema aperto al confronto anche in sede di *"Osservatorio Nazionale Infanzia ed Adolescenza"*)

altri soggetti coinvolti, delle caratteristiche del contesto locale con cui la comunità interagisce. In tal senso occorre allora darsi il tempo ed i luoghi per **ricondividere** – anche con i responsabili e gli operatori della Giustizia minorile e del Tribunale per i minorenni – **l'identità della comunità educativa** ed il significato del progetto individuale di inserimento in comunità educativa a partire dagli aspetti oggi pressanti e di indubbia criticità quali: **il pronto intervento – la relazione e l'accoglienza di ragazzi tossicodipendenti e tossicofili – la relazione e l'accoglienza di ragazzi con patologie psichiatriche – la relazione e l'accoglienza di ragazzi stranieri extracomunitari e neocomunitari.**

- **Investire sulla promozione del contesto locale/comunità locale** quale luogo capace di esprimere **benessere relazionale** e di sostenere, promuovere stili di vita orientati alla legalità, al rispetto ed alla convivenza pacifica, ma anche come luoghi capaci di farsi carico dei processi di "mediazione" e di "riconciliazione" quale passaggio fondamentale a sostegno dei percorsi di reinserimento sociale del ragazzo. In tal senso dunque vanno **ritrovate, sostenute, implementate le politiche e le prassi di integrazione e di connessione tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti della "Giustizia minorile" e dei "Servizi sociali comunali/territoriali della tutela minorile", ma anche tra i soggetti pubblici e privati del territorio/comunità locale** affinché le scelte e le azioni di attivazione e sostegno del contesto locale non risultino episodiche, discontinue, frammentarie e dunque scarsamente incisive sul sistema relazionale complessivo.
- **Investire sul sistema di welfare³** e quindi avviare politiche sociali in grado di sostenere strategie economiche e di investimento tali da garantire l'esigibilità dei diritti, anche attraverso la **definizione e l'attribuzione di dotazione organica seria e congruente per i Servizi sociali territoriali e della Giustizia minorile**, rifiutando la logica di far fronte alle carenze di organico in tale ambito attraverso l'uso improprio di figure professionali il cui contenuto di ruolo è riferito a funzioni di controllo (es. agenti di polizia penitenziaria)
- **Sostenere politiche di accompagnamento e presa in carico della famiglia d'origine/rete parentale e/o di riferimento per il minore**, consapevoli della complessità del compito e contestualmente della necessità di approfondire

³ In tale senso il CNCA ha prodotto diverse elaborazioni ed ha assunto esplicita posizione politica indicando l'opzione del superamento di un sistema di welfare residuale a favore della definizione della "quota capitaria" - vedi "Resistenza e cittadinanza" – CNCA

questo specifico aspetto in riferimento ai progetti di accompagnamento educativo dei ragazzi del penale. In proposito riscontriamo poche riflessioni e scarse sperimentazioni, laddove invece appare fondamentale tematizzare questo specifico aspetto di natura relazionale, affettiva, culturale perché legata agli "stili di vita" quale ambito imprescindibile per gli stessi processi di "ri-educazione", "riconciliazione" e "reinserimento".

- **Operare con la metodologia del lavoro di rete, e del lavoro di équipe integrata (interdisciplinare)** al fine di sostenere l'integrazione tra "**penale e sociale**" e tra "**pubblico e privato**", ma anche al fine di favorire percorsi di **formazione congiunta** tra i diversi operatori coinvolti, compresi gli Agenti di Polizia Penitenziaria.

- **Promuovere protocolli d'intesa** a livello territoriale capaci di **sostenere ambiti espliciti e comunicati di corresponsabilità** e quindi strumenti in grado di definire, regolare, sostenere, rendere evidente le linee guida condivise, le modalità di collaborazione e di rapporto tra le Istituzioni ed i soggetti del Terzo settore, le prassi di lavoro integrato senza rischi di squilibri e discontinuità, gli strumenti e gli indicatori di misurazione e valutazione dei progetti e delle azioni intraprese.

I punti sopra indicati rappresentano naturalmente di un **contributo non esaustivo** ed hanno l'obiettivo di favorire il reciproco ascolto, il positivo confronto, le elaborazioni innovative con gli altri soggetti ed enti coinvolti nella relazione con minori "*del penale*" così da individuare obiettivi culturali e politici comuni e sperimentare la costruzione di buone prassi condivise.